

Il giovane Montini si racconta

L'Istituto Paolo VI pubblica due nuovi volumi che raccolgono pensieri e lettere del futuro Pontefice Don Maffeis: un ritratto intimo che ci permette di cogliere in profondità la formazione e la spiritualità

MARCO RONCALLI

Dal "cantiere" dell'Istituto Paolo VI continuano ad uscire con regolarità edizioni degli scritti di Giovanni Battista Montini, di cui oggi ricorre il 43° anniversario dalla morte a Castel Gandolfo dopo 15 anni di pontificato. Sono due i volumi apparsi in libreria negli ultimi mesi.

Il primo dal titolo *Pensieri giovanili* (pp. 144, euro 18, Studium), è curato dallo stesso presidente del Centro internazionale di studi e documentazione che ha sede a Concesio - il teologo don Angelo Maffeis - e presenta un ritratto quasi intimo del futuro Pontefice, così come si specchia in un taccuino tenuto a partire dal settembre 1919, nei mesi precedenti l'ordinazione sacerdotale (29 maggio 1920), quindi negli anni 1920-1921, quelli che vedono il trasferimento da Brescia nella capitale, presso il Collegio Lombardo, poi l'avvio degli studi alla Pontificia Università Gregoriana e alla Sapienza, fino alla sua chiamata alla Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici. Le annotazioni, in larga parte edita per la prima volta, si rivelano interessanti almeno sotto due aspetti. Quello storico perché aiutano la comprensione dell'ambiente della formazione, familiare ed ecclesiale, ma pure culturale e sociale. Quello spirituale perché consentono di cogliere l'intensità e la coerenza delle riflessioni che segnano le tappe di crescita personale di «don gibiemme» - che qui si firma spesso con la sigla «DB» - lungo

il suo singolare percorso educativo. Riflessioni sulle virtù cristiane, il ministero pastorale, la bellezza della vita (si veda l'inedito sulla gioia in questa pagina scritto da chi con altro vello firmerà l'Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*). Testi dove - spiega don Maffeis - lo sguardo introspettivo si sforza di illuminare l'interiorità con la Scrittura, valorizzando non solo l'eredità dei maestri e dei testimoni, ma pure gli squarci che arte e filosofia possono aprire sul mistero di Dio.

Il secondo tomo del volume *Carteggio II* (a cura di Xenio Toscani, Cesare Reposi, Maria Pia Sacchi, con la collaborazione di Caterina Vianelli, Giovanna Fiorani, Chiara Montini, Lino Albertelli, pp. 1.126, euro 100, Istituto Paolo VI-Studium), tomo dedicato alle lettere del biennio 1926-1927, fa avanzare ancora l'arco cronologico dell'epistolario montiniano. Dopo aver presentato la corrispondenza circa gli anni 1914-1923 (i due tomi del primo volume sulla formazione liceale e seminaristica e gli studi a Roma) e quella del biennio 1924-1925 (primo tomo del secondo volume sul periodo dell'assistenza al circolo fucino romano), la nuova opera documenta ciò che nella visione dell'assistente ecclesiastico generale doveva costituire l'autentico impegno fucino. Larghissima parte delle missive - ricorrenti gli scambi con i fratelli Henri e Jean-Louis Ferrero, i monsignori Giandomenico Pini, Federico Sargolini, Luigi Piastrelli, Mariano Rampolla del Tindaro, Carmelo Scalia, don Geremia Pacchia-

ni, i fucini Giovanni Battista Falchi, Renzo Enrico De Sanctis, l'amico Andrea Trebeschi, oltre che i familiari - verte infatti sull'attività e lo spirito associativo, la responsabilizzazione, gli indirizzi educativi, le iniziative dei circoli, le relazioni, i convegni, la stampa, ma pure le pratiche imprescindibili della preghiera, della carità, dello studio, ecc., riguardanti sia gli studenti sia gli assistenti ecclesiastici. Ma non mancano riflessioni più dilatate alla vita della Chiesa che «ha bisogno della fedeltà dei suoi figli», e inviti agli interlocutori alla consapevolezza di un fatto «che per Cristo si agisce e che Lui tutto raccoglie, osserva, perfeziona, perdona e premia», come scrive il 15 dicembre '27 in una lettera al bresciano Ottorino Marcolini, dei Padri della Pace. L'epistolario è anche un documento della temperie che la Fuci è costretta a respirare in questi anni. Nel moltiplicarsi delle violenze fasciste contro circoli e dirigenti fucini (si vedano le lettere che riferiscono sul drammatico congresso dell'agosto '26, per la Fuci «il battesimo di sangue di Macerata», come lo chiama qui monsignor Luciano Luciani in una lettera a Montini). E nel persistere di pesanti incomprensioni e coni d'ombra anche in campo cattolico; dove non mancano camerati chierici e religiosi filofascisti, e persino dirigenti nazionali di Azione Cattolica e alti prelati della curia romana sempre pronti a «trovare le ragioni per dar torto a chi è bastonato», poco a disposti a difendere la Fuci dalle aggressioni del regime chiaramente intenzionato - scrive don Battista a «colpirla a morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MEMORIA

Ricorre oggi il 43° anniversario della morte del Papa bresciano, che svolse attività pastorale a Roma e nella Curia vaticana accanto a Pio XII, e guidò la Chiesa ambrosiana prima di succedere a Giovanni XXIII



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Un giovane don Giovanni Battista Montini / Istituto Paolo VI